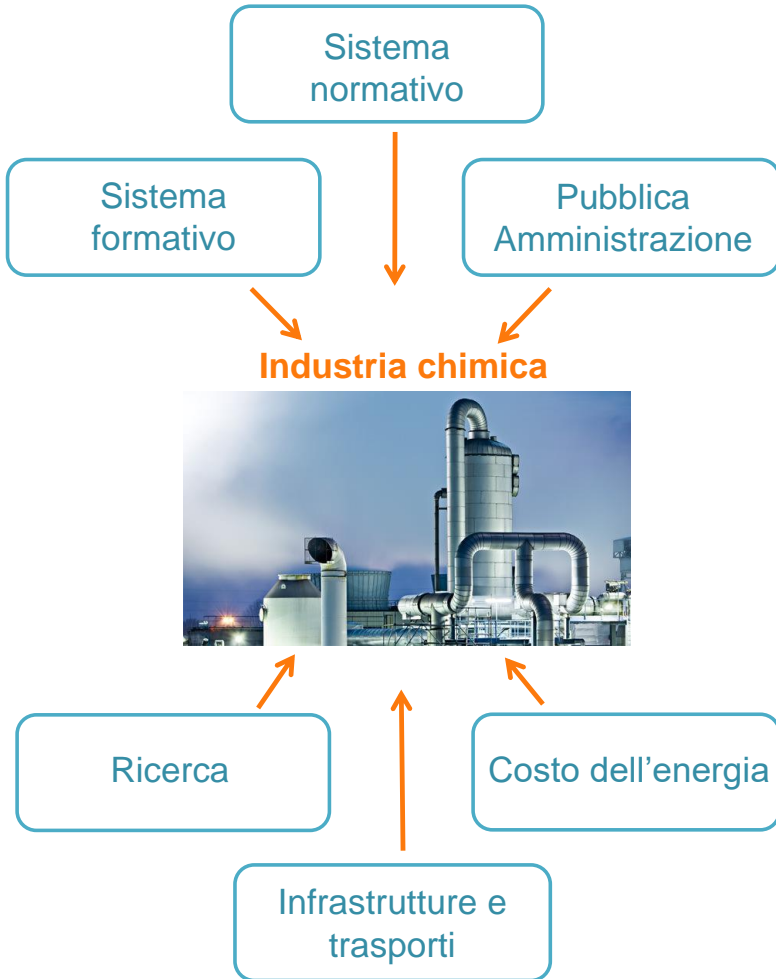


8. Fattori competitivi, energia e Sistema Paese

La competitività dell'industria chimica dipende dalle condizioni del Sistema Paese



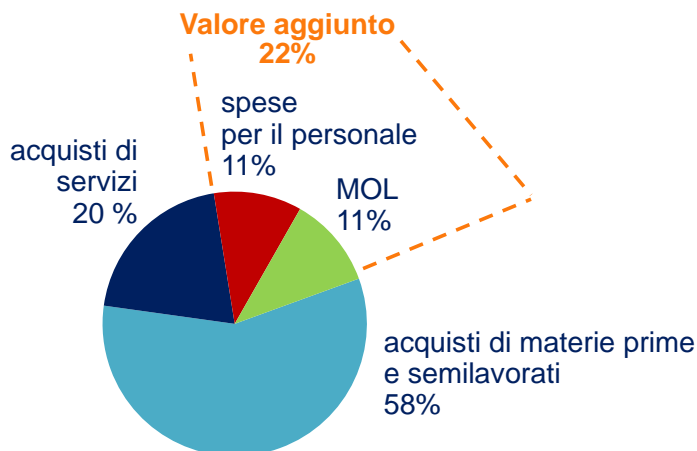
La competitività dell'industria chimica è molto sensibile alle condizioni esterne all'impresa, cioè al cosiddetto Sistema Paese.

Come già venticinque anni fa l'economista statunitense Michael Porter scriveva "nel mercato globale non si fanno concorrenza solo le imprese ma anche le Nazioni": in altre parole, le condizioni di competitività esterne alle imprese sono molto rilevanti per le scelte di localizzazione.

Normative e Pubblica Amministrazione, costo dell'energia, infrastrutture e logistica, ricerca e sistema formativo sono tutti fattori che – se carenti nel confronto internazionale – possono danneggiare gravemente la competitività delle imprese in Italia. La chimica ne è un chiaro esempio proprio perché la sua competitività dipende molto da questi fattori esterni.

Struttura dei costi dell'industria chimica

(% sul valore della produzione)



Fonte: Prometeia - Analisi dei settori industriali; anno 2021

Valore economico generato e distribuito alla collettività dall'industria chimica

(miliardi di euro, anno 2021)

Valore economico generato	56,4
Acquisti di beni e servizi	44,0
Spese per i lavoratori dipendenti	6,1
Imposte versate alla Pubblica Amministrazione	1,0
Valore economico distribuito	51,0
Valore economico trattenuto	5,3

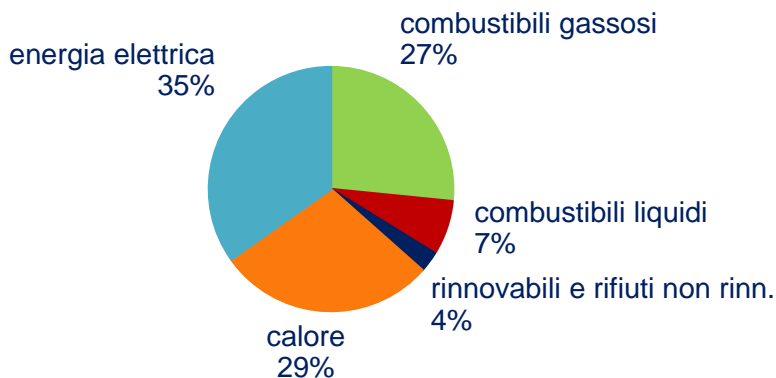
Fonte: elaborazioni su dati Istat, Prometeia – Analisi dei settori industriali; anno 2021

Prima del conflitto in Ucraina, gli acquisti di materie prime e semilavorati rappresentavano il 58% del valore della produzione dell'industria chimica, mentre le spese per i servizi (energia inclusa) il 20%. Il valore aggiunto generato risultava pari al 22% del valore della produzione, ripartito tra spese per il personale (11%) e MOL (11%).

La struttura del conto economico consente di individuare la rilevanza dei diversi fattori di competitività ma, al tempo stesso, di mettere in luce il contributo della chimica al benessere collettivo. Dato che la ricchezza, per poter essere distribuita, deve prima essere generata **la competitività ha valore sociale.**

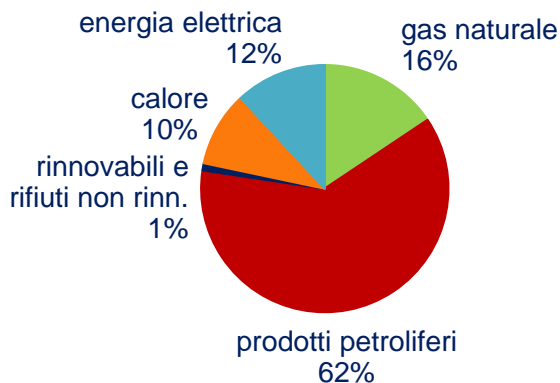
L'industria chimica intrattiene relazioni con un'ampia varietà di attori sociali: **il valore economico complessivamente distribuito alla collettività raggiunge i 51 miliardi di euro.** Grazie a livelli di produttività del 60% superiori alla media manifatturiera, le imprese riconoscono ai loro lavoratori oltre 6 miliardi di euro. Gli acquisti di beni e servizi da altre imprese ammontano a 44 miliardi di euro. **La chimica contribuisce al bilancio pubblico e all'offerta di servizi ai cittadini, versando tributi per 1 miliardo di euro ai quali si aggiungono oltre 2 miliardi di imposte e oneri sociali connessi alle spese per il personale. Il valore economico trattenuto – pari a 5,3 miliardi di euro – finanzia gli investimenti, essenziali per assicurare un futuro al settore e al Paese, anche in relazione alla transizione ecologica.**

Ripartizione dei consumi energetici dell'industria chimica per fonte (%)



Fonte: Eurostat; anno 2020

Ripartizione dei consumi energetici e ad uso feedstock dell'industria chimica per fonte (%)



Fonte: Eurostat; anno 2020

La chimica è un settore energivoro in quanto trasforma la materia per ottenere sostanze e prodotti indispensabili praticamente per ogni attività economica. In particolare, risulta il **primo settore industriale per consumo di gas naturale e il secondo tra i settori energivori per consumo di energia elettrica.**

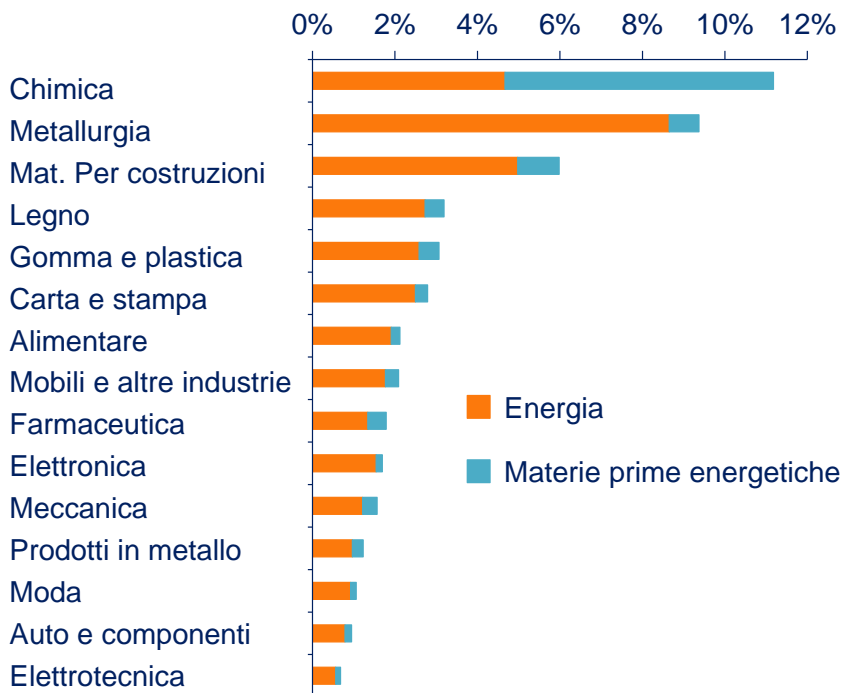
L'elettricità rappresenta il 35% dei consumi energetici dell'industria chimica, il calore il 29%, i combustibili gassosi (gas naturale) il 27%, i combustibili liquidi (benzina, gasolio, olio combustibile, GPL) il 7%, l'energia da fonti rinnovabili e rifiuti non rinnovabili il restante 4%.

I combustibili fossili (petrolio e gas naturale) rappresentano per l'industria chimica non solo una fonte energetica, ma anche una materia prima e la loro integrale sostituzione, sulla base delle tecnologie attualmente disponibili, non è realizzabile. Di conseguenza, il comparto rientra tra i settori «hard to abate» che, nel complesso, dovranno investire circa 10 miliardi di euro in R&S per mettere a punto soluzioni alternative (Boston Consulting Group, anno 2021).

Il settore chimico ha già avviato le prime bio-raffinerie per la produzione di bio-diesel e bio-etanolo ed è l'unico, insieme alle raffinerie petrolifere, a contribuire alla produzione di idrogeno necessaria a soddisfare l'attuale domanda nazionale per usi non energetici (pari a 480 kt/anno di cui 106 provenienti dalla chimica).

Incidenza del costo dell'energia e delle materie prime energetiche prima del conflitto in Ucraina

(% sul valore della produzione)



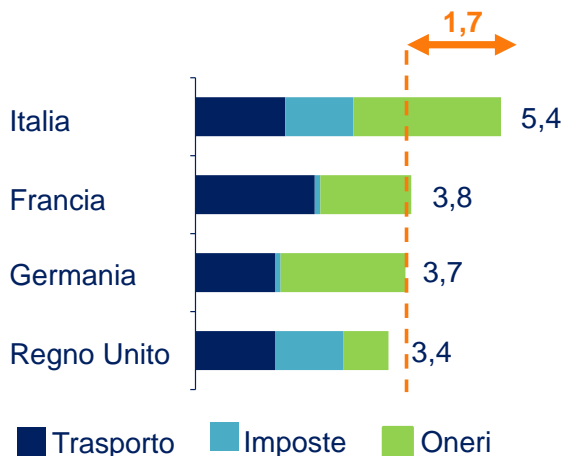
Fonte: elaborazioni Confindustria su dati Istat; anno 2018, ultimo anno disponibile

Prima del conflitto in Ucraina e dei rincari senza precedenti del gas naturale, il costo dell'energia - considerando anche l'impiego come materia prima - aveva un'incidenza sul valore della produzione pari all'11%, la più elevata nel panorama industriale e con punte ben più alte in alcune produzioni (quali gas tecnici, fertilizzanti, fibre, abrasivi, colorifici ceramici oltre a molteplici sostanze della chimica di base come ammoniaca, acido solforico e cloro soda).

L'elevata incidenza del costo dell'energia evidenzia il **forte impatto negativo in termini di competitività che un divario di costo dell'energia rispetto agli altri Paesi provoca nell'industria chimica in Italia.**

Costi del gas naturale per i grandi consumatori industriali prima del conflitto in Ucraina

(centesimi di € per Standard metro cubo, al netto delle agevolazioni esistenti, esclusa commodity)



Fonte: Confindustria Settori Energivori; anno 2019, ultimo anno disponibile

Prezzi medi dell'elettricità per l'industria prima del conflitto in Ucraina

(indice UE esclusa Italia=100, anno 2021)

Italia	118
UE esclusa Italia	100
- Germania	114
- Belgio	98
- Spagna	97
- Paesi Bassi	78
- Francia	77

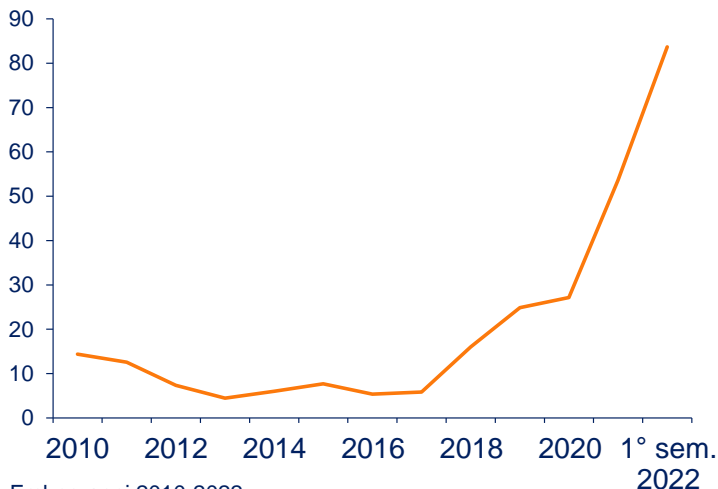
Fonte: Eurostat; anno 2021

Storicamente le imprese energivore in Italia soffrono di una doppia penalizzazione rispetto agli altri Paesi europei con riferimento al gas naturale in quanto, oltre a pagare un extra costo sul prezzo all'ingrosso, non beneficiano di un meccanismo di agevolazione su fiscalità e parafiscalità. Un ulteriore effetto penalizzante per l'Italia deriva da una applicazione distorsiva in Europa dei meccanismi delle tariffe di transito gas. La normativa europea ha aperto la strada all'adeguamento della normativa nazionale per esentare le imprese a forte consumo di gas dal pagamento di una quota degli oneri derivanti dalle politiche climatiche, ma tale riforma non è stata ancora perfezionata.

Prima del conflitto in Ucraina, il costo dell'elettricità per le imprese industriali in Italia risultava più elevato della media degli altri principali Paesi europei del 18%. Grazie ad alcuni interventi normativi, tale divario si era recentemente ridotto per gli energivori (mentre restava ampio per le altre imprese), tuttavia rischia di aggravarsi in modo significativo alla luce della forte dipendenza dell'Italia dal gas naturale per la produzione elettrica.

Costo dei permessi per le emissioni di CO₂ nell'UE

(ETS, euro)



Fonte: Ember; anni 2010-2022

Compensazione dei costi indiretti dell'ETS pagata dai Paesi UE

(su costi di produzione dell'elettricità da fonte fossile, anno 2020)

	Compensazione (milioni di €)	N° di beneficiari (istallazioni)
Germania	546	902
Francia	266	302
Paesi Bassi	110	93
Belgio	109	139
Spagna	61	204
Italia	0	0

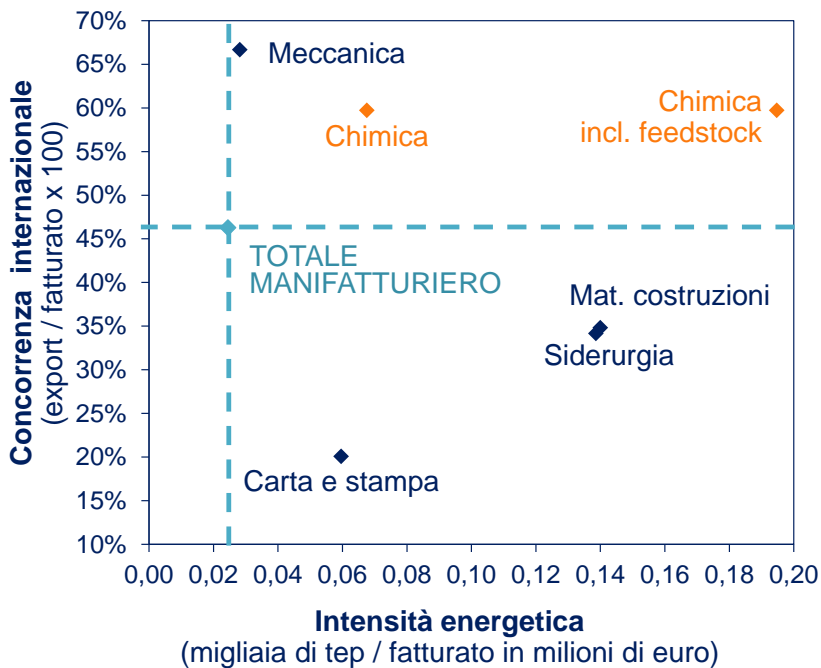
Note: compensazione erogata nel 2020 per costi del 2019

Fonte: Commissione Europea, Relazione sul funzionamento del mercato europeo del carbonio (26/10/2021)

Il divario effettivo nei costi dell'energia elettrica risulta anche più ampio di quanto rilevato da Eurostat se si tiene conto della compensazione dei maggiori costi indiretti dell'elettricità (connessi al costo dei permessi per le emissioni di CO₂ secondo lo schema europeo ETS) praticata da tempo da tutti i principali Paesi produttori. In Italia tale compensazione è stata introdotta per la prima volta con riferimento ai costi del 2020, tuttavia l'insufficienza dei fondi disponibili comporterà un'entità dei pagamenti effettivi verosimilmente inferiore ad un quarto di quella prevista dalla regolamentazione europea.

Questa penalizzazione è destinata ad incidere sempre di più sia per la diminuzione delle quote gratuite a disposizione sia per l'aumento del costo dei permessi per le emissioni di CO₂ che, in due anni, risulta più che triplicato. Guidano tale rincaro l'innalzamento degli obiettivi ambientali europei - amplificato anche da fenomeni speculativi - e, più recentemente, una maggiore richiesta di carbone e olio combustibile per la produzione elettrica a fronte della crisi del gas.

Settori industriali più sensibili al costo dell'energia



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Eurostat; anno 2019, ultimo anno disponibile

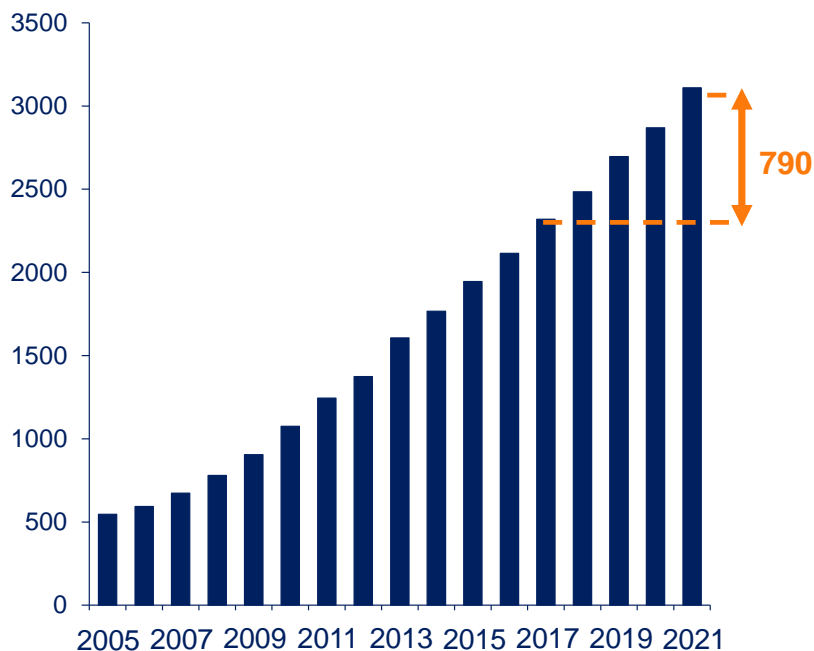
La chimica è particolarmente sensibile all'alto costo dell'energia in Italia in quanto, più di altri settori, unisce un'elevata intensità energetica (0,07 migliaia di tep per milione di euro di fatturato che diventano 0,19 se si considerano anche gli usi come feedstock) ad una forte esposizione alla concorrenza internazionale (quota di fatturato all'export superiore al 50%).

In effetti, il divario nei costi energetici è il più grave fattore di potenziale delocalizzazione delle produzioni chimiche italiane, non solo verso aree lontane e a basso costo, ma anche verso altri Paesi europei come la Francia.

Anche la logistica è una componente strategica per l'industria chimica, che trasporta ogni anno oltre 40 milioni di tonnellate di prodotti con un'incidenza di costo sul fatturato intorno al 9%. A causa di arretratezze infrastrutturali mai colmate, **il costo della logistica in Italia è di oltre il 25% superiore a quello degli altri maggiori Paesi europei**, penalizzando fortemente la competitività delle imprese italiane a livello internazionale.

Numero di provvedimenti legislativi comunitari su salute, sicurezza e ambiente

(cumulato al netto delle abrogazioni)



Fonte: Unione Europea, Repertorio degli atti comunitari in vigore in tema di ambiente, consumatori e tutela della salute; anni 2005-2021

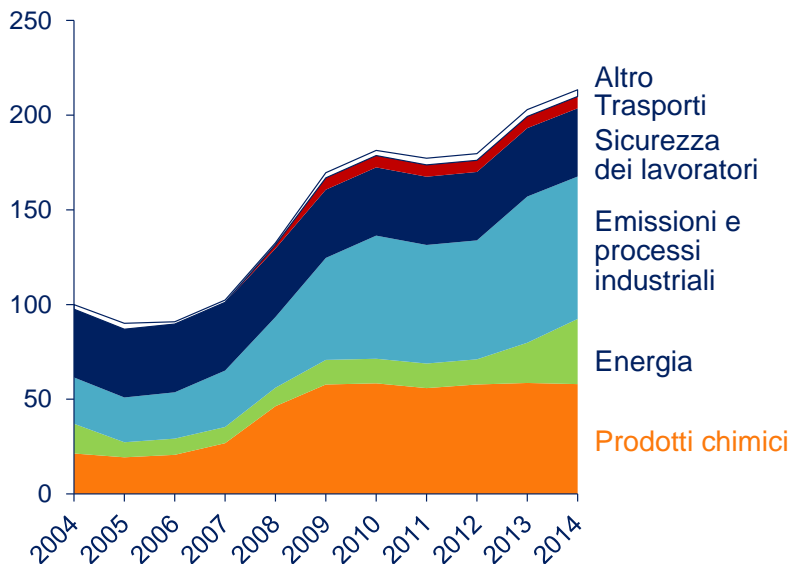
Pur essendo gli obiettivi di tutela di sicurezza, salute e ambiente assolutamente condivisibili, gli oltre 3.000 provvedimenti legislativi a livello comunitario – di cui più di 700 introdotti negli ultimi 4 anni – testimoniano una tendenza alla complessità e all'eccesso di regolamentazione che danneggia la competitività delle imprese chimiche italiane ed europee.

Di fatto la chimica è il settore interessato dal maggior numero di iniziative legislative connesse agli ambiziosi obiettivi del Green Deal. Senza un'adeguata attenzione alla competitività e in assenza di analoghi impegni da parte degli altri principali attori economici, si rischia di compromettere la chimica europea con effetti negativi su tutta l'industria manifatturiera, sull'occupazione e sulla stessa protezione dell'ambiente in quanto tenderanno ad aumentare le importazioni da aree con minori vincoli.

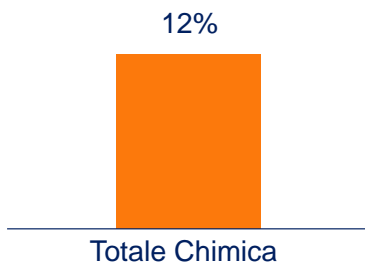
L'industria chimica italiana risulta particolarmente penalizzata alla luce della forte presenza di PMI, in quanto gli extra-oneri di costo e tempo generati dall'iper-regolamentazione operano come un costo fisso.

Cumulative Cost Assessment della Comm. UE

Andamento dei costi della regolamentazione per l'industria chimica europea (indice 2004=100)



Incidenza dei costi della regolamentazione sul valore aggiunto



Uno studio della stessa Commissione Europea ha dimostrato la crescita ininterrotta dei costi della regolamentazione per l'industria chimica europea, in particolare dopo l'introduzione del REACH nel 2007 (il sistema di registrazione, valutazione e autorizzazione delle sostanze chimiche) e del CLP nel 2008 (il sistema di classificazione, etichettatura e imballaggio delle sostanze e delle miscele). Alla luce delle profonde revisioni di questi due Regolamenti e di molti altri previste dal Green Deal, **l'impatto sulle imprese sarà ancor più significativo con rischi di riduzione del portafoglio prodotti.**

Nel 2018 la Commissione ha, inoltre, pubblicato una relazione sull'attuazione del REACH, da cui emerge che l'impatto per le imprese è risultato molto superiore alle previsioni iniziali: fra i 2,3 e i 2,6 miliardi a fronte di 1,7 miliardi stimati per il periodo 2007-2013.

Gli aspetti normativi sono definiti sempre più in sede europea (con Regolamenti anziché Direttive) e recepiti in Italia senza ulteriori restrizioni. A livello nazionale, tuttavia, anziché promuovere la semplificazione, i livelli decisionali si sono moltiplicati e i numerosi interlocutori necessiterebbero di un adeguato coordinamento. **Le inefficienze della Pubblica Amministrazione pesano su tutte le imprese, incluse quelle a capitale estero che possono veder sfumare importanti opportunità di investimento e sviluppo a favore di altre filiali del Gruppo.**

Tempi di pagamento della clientela per dimensione di impresa chimica

(giorni, valori mediani, anno 2020)

	Totale	Grandi	Medie	Piccole
Italia	89	69	99	105
Spagna	81	78	80	75
Francia	60	62	58	57
Germania	27	25	25	24

Note: grandi = fatturato > 50 milioni € ; medie = fatturato 10-50 milioni €;
piccole = fatturato < 10 milioni €

Fonte: elaborazioni su Prometeia - Analisi dei settori industriali; anno 2020

L'industria chimica in Italia è caratterizzata da tempi di pagamento da parte della clientela decisamente più lunghi rispetto a Germania, Francia e Spagna. Ciò comporta maggiori esigenze di capitale circolante e aggrava il rischio associato ad eventuali insolvenze.

La maggiore presenza di PMI chimiche – normalmente dotate di minore potere di mercato – è sicuramente un fattore significativo nella formazione di questo divario, ma non certo l'unico: le differenze tra Paesi, infatti, sono ampie anche a parità di dimensione. Germania e Francia, inoltre, evidenziano tempi di pagamento piuttosto omogenei per le diverse classi dimensionali.

In parte questi divari riflettono i ritardi nei tempi di pagamento delle Pubblica Amministrazione italiana con ricadute sui fornitori a monte delle filiere (come la chimica), anche se, negli anni recenti, sono emersi alcuni segnali di miglioramento.

A cura del Centro Studi di Federchimica
telefono: 02 34565 236

mail: cs@federchimica.it

La pubblicazione e altri approfondimenti sono disponibili e costantemente aggiornati sul sito internet di Federchimica (<http://federchimica.it/dati-e-analisi/conoscere-l'industria-chimica>)

Aggiornato con i dati disponibili nel mese di settembre 2022